

HASMIK VARDANYAN*

I NEOLOGISMI CON IL NOME DI DANTE
NEL POEMA *IL DANTESCO ARMENO* DI HOVHANNES SHIRAZ

NEOLOGISMS BASED ON DANTE'S NAME
IN *THE ARMENIAN DANTESQUE* BY HOVHANNES SHIRAZ

Abstract

The adjective դանթեական [danteakan] – dantesco (dantesque or dantean) is widely used in the contemporary Armenian language as a synonym for *infernal*, *hellish*, or even for *hell*. Some linguistic insights allowed me to verify that this adjective appeared for the first time as a synonym for *hell* in the poem of Hovhannes Shiraz. The author entitled his poem *The Armenian Dantesque*, taking this adjective from *Dantesque Legend* by Eghishe Charents.¹ In addition to the particular use of the word, in his poem Shiraz coined a series of words-images with Dante's name. Studying these neologisms, I noticed an interesting semantic continuity. In the case of derived words, such as դանթեական [danteakan] – *dantesque* and դանթեանալ [danteanal] – *to be Dante*, I made a comparison with the corresponding Italian words *dantesco*, *danteggiare*, observing the particularities in the perception of Dante's work in the Armenian language.

Keywords

Dante in Armenia, dantesque, Armenian dantesque

Premessa

«Uno dei libri più importanti della letteratura europea entrato nella storia armena è la *Divina commedia* di Dante Alighieri» – scrive Suren Aghababyan nella postfazione alla prima edizione del *Dantesco armeno* di Hovhannes Shiraz.² E infatti Dante con la prima cantica della *Commedia* è diventato il protagonista di tutto un filone della letteratura armena nato nel corso del XX secolo.

L'interesse per Dante nel mondo armeno cresce soprattutto a partire dalle celebrazioni per il sesto centenario della nascita. Dopo i primi tentativi di interpretazione in prosa e in versi di alcuni episodi della *Commedia* in armeno classico (grabar), pubblicati dagli anni 60 dell'Ottocento nella rivista *Bazma-vep* della Congregazione mechtarista di Venezia, negli anni 90 il padre Arsen

* Università di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà; hasmik.vardanyan@univr.it.

1 CHARENTS 2018.

2 SHIRAZ 1990, pp. 371.

Ghazikyan intraprende la traduzione completa dell'opera in armeno occidentale pubblicandone dei canti sempre sulla stessa rivista fra il 1899 e il 1924. Su queste prime traduzioni armene della *Commedia* pubblicò alcuni importanti contributi il filologo e linguista Emilio Teza.³

Nell'Armenia Sovietica Dante è uno dei pochi autori occidentali la cui opera viene presentata al lettore armeno nella traduzione dalla lingua originale e non dal russo come era solito in quegli anni. Nel 1969 viene pubblicata la traduzione della *Commedia* in armeno orientale, più elaborata delle precedenti, realizzata negli anni 40-60 dall'allievo di padre Ghazikyan, Arbun Tayan. Nel suo saggio *L'arte poetica della Divina Commedia di Dante e i problemi della traduzione* Tayan precisa di avere compiuto la propria traduzione avendo sottomano «le edizioni della *Commedia* del secolo scorso (Fratricelli, Camerini, Scartazzini) e anche quelle più recenti (Giuseppe Vandelli, Natalino Sapegno, Carlo Grabher, Siro Chimenz, Attilio Momigliano)».⁴

L'opera di Dante trova subito un eco nella poesia armena. Il parallelo fra l'*Inferno* di Dante e la realtà armena dell'inizio secolo diventa uno dei temi principali dei poeti contemporanei armeni. Il primo poeta che fa riferimento a Dante e al suo cammino negli orribili luoghi infernali è Siamanto.⁵ I poeti successivi, in particolare Eghishe Charents⁶ nella *Leggenda dantesca* (1915-16) e nella *Visione di morte* (1933) e poi, sulla scia di Charents, Hovhannes Shiraz nel *Dantesco armeno* (1941), approfondiscono questo parallelo adottando lo schema dell'inferno dantesco e invitando Dante a compiere un altro viaggio all'inferno, questa volta terrestre e reale, quello armeno. Divisa fra l'Impero Ottomano (la parte occidentale) e l'Impero Russo (la parte orientale), la realtà armena alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento era attraversata da una serie di eventi sanguinosi: i massacri hamidiani (1894-96), il mas-

3 TEZA 1878, TEZA 1889, TEZA 1900, TEZA 1902.

4 TAYAN 1982, p. 167.

5 Nome d'arte di Atom Yarjanyan (1878-1915), poeta armeno, nato nell'Impero Ottomano. È diventato testimone dei massacri continui degli armeni dell'Impero, vittima del Genocidio. La sua poesia è interamente dedicata al racconto dei massacri e all'amore per la sua patria distrutta. Si veda TAMRAZIAN 2003.

6 Nome d'arte di Eghishe Soghomonyan (1897-1937), uno dei più importanti poeti armeni del '900, l'opera del quale presenta estrema varietà di forme,

idee e tematiche. Da giovane aderì all'ideologia socialista e combatté come volontario dell'Armata Rossa. Con lo stabilimento della dittatura staliniana si allontanò dalle idee comuniste e fece ritorno all'ideologia nazionale, dando inizio alle persecuzioni da parte del regime. Accusato di attività antibolscevica e antirivoluzionaria, fu arrestato e mesi dopo ucciso nella prigione. Una delle maggiori fonti della sua ispirazione poetica è stato Dante, la costante presenza del quale attraversa tutta la creazione letteraria di Charents. Per la biografia del poeta in italiano si veda LEONARDI 2022.

sacro di Adana (1909), la Prima guerra mondiale (1914-1918), il Genocidio armeno (1914-1923), la Rivoluzione d'Ottobre e il crollo dell'Impero Russo (1917), la nascita e la caduta della Prima Repubblica Armena (1918-1920), la formazione dell'Unione Sovietica e l'annessione forzata dell'Armenia a questa (1920-22), seguita dalle crudeltà del regime staliniano.

Proprio nei giorni dei massacri armeni dell'Anatolia, nel 1915 nasce il poeta Hovhannes Shiraz, pseudonimo di Onik Karapetyan. Il poeta cresce orfano e in estrema povertà; da piccolo è costretto a vendere acqua per le strade della sua città natale Alessandropoli (l'attuale Gyumri) per guadagnarsi il pane. La sua prima poesia viene pubblicata nel giornale della fabbrica tessile dove lavora. In poco tempo il giovane diventa uno dei poeti più amati dagli armeni. Alcune delle sue opere non saranno mai pubblicate in Unione Sovietica, molte altre invece subiscono modifiche da parte del GlavLit.⁷ *Il dantesco armeno* esce per la prima volta solo nel 1990, a Yerevan. In questa edizione il testo appare però mutilato di interi brani e versi censurati dal GlavLit che a quell'epoca è ancora operante. Si tratta di passi che fanno riferimento a eventi e temi proibiti all'epoca, come per esempio la questione di Nakhichevan.⁸ Attualmente è in corso di pubblicazione la versione integrale del poema. Samvel Muradyan, il maggiore studioso dell'opera di Shiraz, in collaborazione con la casa-museo del poeta sta preparando la nuova edizione che uscirà nel 2021. Per il momento l'edizione di riferimento resta quella del 1990.

Shiraz comincia a scrivere il suo capolavoro durante la Seconda guerra mondiale. Come anticipato, per la sua opera prese a modello i poemi di Charents *Leggenda dantesca* e soprattutto *Visione di morte*, del quale Shiraz adotta lo schema narrativo. Gli orrori della guerra mondiale non potevano non richiamare i massacri armeni avvenuti solo tre decenni prima. Il poema è un memoriale delle vittime del genocidio e allo stesso tempo un 'դատաստանամատյան' [datastanamatian] – 'libro di giudizio', come lo definisce l'autore. «Lascia che questo libro diventi un manuale / Sulla scrivania

7 Abbreviazione in russo di Главное управление по делам литературы и издательств - Direzione generale per gli affari letterari e editoriali, la funzione della quale era quella di esaminare tutte le opere destinate alla pubblicazione per prevenire eventuali propagande antisovietiche o diffusione di idee diverse da quelle dell'ideologia adottata dal Partito.

8 Una regione storica del territorio armeno illegittimamente concessa alla Repubblica Sovietica dell'Azerbaijan secondo il trattato di Mosca del 1921 fra la Russia Sovietica e la Turchia. In seguito, tutti gli armeni furono cacciati dalla regione e furono distrutti tutti i monumenti storici armeni per cancellare le tracce storiche e culturali della presenza secolare armena nella regione.

dell'umanità infante», scrive il poeta alla fine del prologo del poema e ripete il suo desiderio nell'appello d'apertura del primo capitolo con i versi: «Lascia che la ferita del passato diventi un manuale / Sulla scrivania presente dell'umanità infante». Parlando delle vittime innocenti armene, il poeta non dimentica i greci, gli assiri, i polacchi, gli ebrei, popoli che hanno sofferto a causa del colpevole silenzio del mondo verso i grandi crimini contro l'umanità e soprattutto verso il genocidio armeno. Shiraz intendeva pubblicare insieme al poema documenti e testimonianze del Genocidio. Ovviamente l'opera non ha mai visto luce in Unione Sovietica, ed è stata pubblicata solo nel 1990, depauperata di oltre 300 versi. Prima di questa edizione alcuni passi del poema erano apparsi a Beirut negli anni '60 su iniziativa di studenti di origine armena. Durante la visita nell'Armenia Sovietica questi studenti avevano conosciuto personalmente l'autore e imparando a memoria interi passi del poema, li avevano pubblicati dopo il ritorno in Libano. In Armenia Sovietica invece il poema veniva diffuso oralmente, recitato durante diverse serate letterarie 'non ufficiali', il che significa che, anche se non pubblicata, l'opera era abbastanza nota fra i contemporanei di Shiraz.

Struttura del Dantesco armeno

Il *Dantesco armeno* consiste in un prologo, 22 capitoli chiamati 'notte', che si aprono con un appello in prosa a diverse nazioni del mondo e un epilogo. Seguendo l'esempio del suo 'padre letterario' Charents, Shiraz comincia a scrivere il poema in forma di sonetti costituiti da tre terzine in rima alternata e un distico in rima baciata, ma nel corso del lavoro abbandona questo schema a favore di una forma più libera che faciliti l'espressione dell'emotività.⁹ Fino agli ultimi anni della sua vita il poeta ha lavorato sul testo, aggiungendo nuovi versi. Il poema si è così ampliato e arricchito di immagini ed episodi che ritornano con diverse tonalità espressive, in un certo senso lasciando un'impressione di incompiutezza. Il primo capitolo si apre con un appello in prosa a Dante:

Dove sei, oh, tetro Dante? Tu che insieme a Virgilio hai visitato le nebbie di fiamme e di pece dell'inferno, tu che con orrore hai visto le pene eterne dei condannati dalla punizione

9 MURADYAN 2003, p. 123.

divina, cosa dirai tu se vedrai l'inferno della mia nazione? Mostrati, padre mio! Ti porterò dall'immaginario al reale, te che ora sei un solitario nel paradiso! Permettimi di fare dei tuoi occhi una bilancia per la mia tragedia armena.

In risposta al richiamo del poeta armeno che guarda con nostalgia la montagna biblica Ararat rimasta preda del territorio turco, una nuvola candida appare sulla cima al monte e comincia a dissolversi, lasciando di fronte al poeta la figura silenziosa di Dante. Così inizia il viaggio-visione dei due poeti per le località distrutte dell'Armenia storica. L'inferno armeno è 'una selva oscura' di morte, dove passano fiumi di sangue che portano i cadaveri delle vittime verso il mare anch'esso di sangue. Per arrivare alla selva i poeti attraversano 'il fiume di oblio' con 'la barca della memoria'. Mentre i due poeti proseguono, si uniscono a loro anime illustri-rappresentanti di diverse nazioni, fra le quali Gregorio di Narek,¹⁰ Komitas,¹¹ Mashtots,¹² Omero, Shakespeare, Goethe, Byron, Heine e altri, creando un gruppo di anime-viaggiatori, il quale rievoca compagnia dei poeti del Limbo dantesco. Le anime dei poeti-giudici, guidati da Shiraz e uniti contro la violenza e il male, vanno a testimoniare il genocidio armeno.

Ինչպես Դանթեին մեծ Վիրգիլիոսը
Տարավ Աստծո մեծ տարտարոսը,
Ցույց տալով խորքերն հնոց դժոխքի,
Պատժավայրերը ընդերկրյա խորքի,
Հանցանաց մեղքի պատժավիհերը,
Ցույց տալով բոցոց պարունակները՝
Այդպես փալատվեց
Միրոս որ ահ տվեց
Իմ ոգեխմբին հայոց մեծ դատի
Հույսով էլ գալիք իմ Արարատի...¹³

Come il grande Virgilio
Portò Dante nel tartaro di Dio
E gli mostrò gli abissi dell'inferno antico,
I luoghi di punizione sotterranei,
I baratri del peccato dei viziosi,
Gli mostrò i cerchi di fiamme,
Così il mio cuore si spaccò
E riempi il mio gruppo di anime
Di paura del grande giudizio armeno,
E di speranza dell'Ararat che tornerà...

¹⁰ Grigor Narekatsi (951-1003), poeta, teologo, filosofo e monaco armeno, santo della Chiesa Cattolica, famoso soprattutto per il suo *Libro della lamentazione* /Մատյան ողբերգության/. Il libro è considerato sacro dal popolo armeno, in grado di curare malattie e portare pace spirituale. Nel popolo il libro è noto come *Narek* /Նարեկ/. Si veda ZEKIYAN 1999, AMATO 2015.

¹¹ Padre Komitas (1869-1935) celebre musicologo e compositore armeno, il fondatore della contemporanea musica classica armena. Insieme ad altri armeni illustri dell'Impero Ottomano fu arrestato il 24 aprile del 1915, ma presto fu liberato grazie alla

mediazione di ambasciatori europei. Ebbe problemi psichici a causa degli orrori che ha testimoniato e fu ricoverato in una clinica psichiatrica a Parigi. Una parte del suo grande lavoro della raccolta e della ricomposizione della musica tradizionale armena si è persa durante gli anni del genocidio. Si veda MOMJIAN 2015.

¹² Mesrop Mashtots (361-440), monaco, linguista, l'inventore dell'alfabeto armeno, il fondatore della scuola di traduzione in armeno, una delle figure più importanti per la storia e la cultura armena. Si veda AGHAYAN 1986.

¹³ SHIRAZ 1990, p. 167.

Seguono immagini-visioni d'orrore e di violenza. Shiraz mostra ai saggi del mondo l'ingiustizia e la crudeltà con cui è stata trattata la sua nazione, ma soprattutto condanna il silenzio dei poeti, perché almeno loro non dovrebbero tacere davanti a una brutalità simile.

Օ, Դա՛նթե, գիտեմ ինչն է քեզ տանջում,-
Քո դժոխքն անգամ դժոխք չէ այստեղ,
Այս կախվածներն էլ վրեժ են գոչում,
Թ՛քում լռությանց վրա բազմամեղ:
Ո՛վ նոր պոետներ, ինպե՞ս լռեցիք...¹⁴

Oh, Dante, lo so cosa ti tormenta,
Persino il tuo non è un inferno qui,
E questi impiccati chiedono vendetta,
Sputano sul colpevole silenzio.
Oh, poeti nuovi, come avete fatto a tacere?

È suggestivo il silenzio di Dante, che rimane muto davanti agli orrori dell'inferno armeno. La sua figura incarna l'Europa e tutta la civiltà occidentale. 'Dante-Europa' è sempre muto nell'opera di Shiraz («Perché è stato muto il Dante-Europa»; «Tace l'Europa come un Dante») e parla solo verso la fine del poema. Sconvolto dalle immagini delle pene di persone innocenti crudelmente torturate e ammazzate il poeta fiorentino condanna l'inferno terrestre creato dall'uomo e va nel purgatorio per 'espiare il peccato dei suoi occhi'.

Il poema è pieno di immagini allegoriche che presentano eventi, personaggi e fatti storici e fanno sentire tutta l'atrocità e l'assoluta mancanza di compassione umana degli esecutori dei massacri. L'ineffabilità delle immagini disumane da descrivere costringe Shiraz a ricorrere all'uso di neologismi e a creare giochi di forme e di significati molto particolari per esprimere ciò che non si può esprimere. Questo diventa evidente anche studiando solo alcuni dei neologismi di questo poema, nel nostro caso quelli che hanno a base il nome di Dante. Per non complicare la lettura, eviterò di applicare sistemi di traslitterazione dell'armeno, trascrivendo le parole in questione in alfabeto latino secondo le regole della pronuncia italiana.

Analisi morfologica dei neologismi

La lingua armena ha un sistema molto flessibile e attivo di formazione delle parole sia tramite la composizione che tramite la derivazione. Questa caratteristica grammaticale della lingua è stata largamente usata soprattutto dai poe-

14 SHIRAZ 1990, p. 134.

ti del Novecento, i quali hanno creato nuove parole sulla base di rapporti semantico-formali fra i diversi morfemi. Nella letteratura è soprattutto diffusa la composizione. Si può coniare parole composte trasparenti, anche molto lunghe, semplicemente unendo i morfemi con l'elemento di raccordo *ւ* [a]. La quantità dei neologismi degli autori del Novecento testimonia della produttività della composizione in armeno.

Una delle caratteristiche dello stile poetico di Shiraz è appunto l'abbondanza delle nuove parole coniate dall'autore stesso. Secondo Senekerim Melkonyan,¹⁵ il numero complessivo dei neologismi di Shiraz è 1650, 470 dei quali fanno parte del vocabolario del *Dantesco armeno*. Ashot Marutyan¹⁶ invece calcola più di 800 neologismi solo in questo poema. L'oscillazione del numero dei neologismi è dovuta al fatto che spesso l'individuazione delle parole d'autore presenta dei problemi, soprattutto dal punto di vista stilistico e semantico. D'altro canto, il testo non è ancora stato studiato interamente, e quindi non si possono fornire cifre precise. Ovviamente, una quantità così impressionante di nuove parole e nuovi significati dei termini già esistenti ha suscitato grande interesse fra i linguisti e i letterati. Ci sono molti articoli, studi e vocabolari dedicati soltanto ai neologismi del poema di Shiraz.¹⁷ Questi neologismi sono stati individuati dai linguisti comparando i dati dei più importanti dizionari armeni precedenti l'opera e dei vocabolari delle parole d'autore che includono voci anche dalle opere di Shiraz.¹⁸

Il mio studio dei neologismi shiraziani con la radice *dante* è basato sulla comparazione dei termini in questione in diversi dizionari e sull'analisi lessicale e semantica del testo. Una piccola parte dei neologismi del poema è inclusa nei grandi dizionari della lingua armena, in particolare, nel *Dizionario della lingua armena contemporanea* (1969-1981) e nel *Dizionario dell'armeno contemporaneo* di Aghayan (1976). È degno di nota il fatto che il poema è stato pubblicato solo nel 1990, mentre i dizionari risalgono agli anni '60-'80. Li si registra dunque solo nei dizionari di neologismi più recenti, fra i quali il *Dizionario di nuove parole* di Meytikhanyan (1996) e nel *Dizionario fraseologico della lingua armena* di Galstyan e Sukiasyan (1975). Negli ultimi anni sono usciti due vocabolari interamente dedicati ai neologismi del *Dantesco armeno*.¹⁹

15 MELKONYAN 1993.

16 MARUTYAN 2001, pp. 23-31.

17 ADILKHANYAN 2002, pp. 121-136; TAMARYAN 2010, pp. 26-34; HAMBARDZUMYAN 2013, pp. 98-108; HAMBARDZUMYAN 2013b; HAMBARDZUMYAN

2010, pp. 50-62; HAMBARDZUMYAN 2011, pp. 248-256; GABRIELIAN 2009, pp. 87-97.

18 HAMBARDZUMYAN 2013b, p. 5.

19 TOROSYAN 2010; HAMBARDZUMYAN 2016.

Usando agilmente il sistema di formazione delle parole in armeno, Shiraz riesce a coniare parole-immagini molto vive e cariche di emotività. Come nota Adilkhanyan,²⁰ in tutto il poema Shiraz sparpaglia dei termini - simboli, che rivelano il contenuto del poema, come per esempio, եղեռն [yeghern] - massacro, դժոխք [dzokhq] - inferno, մահ [mah] - morte, մեղք [mekhq] - peccato, e composti-neologismi che includono queste radici, come, per esempio եղեռնադաշտ [yeghernadasht] - ‘massacricampo’, դժոխսխավար [dzokhakhavar] - ‘infernibuio’, մահաքաոս [mahaqaos] - ‘mortecaos’, մեղսակնհր [meghsakngir] - ‘peccatiruga’, ecc.

Dal punto di vista morfologico si può dividere i neologismi di Shiraz in parole primitive, composte e derivate. I composti sono in maggioranza e generalmente sono formate da due parti:

radice 1 + elemento di raccordo ա [a] + radice 2.

Spesso la stessa radice (la prima o la seconda) appare in coppia con diverse altre radici, creando un gioco di forme e di significati di parole. Non sono pochi anche i derivati. Nel caso dei derivati prevalgono i suffissati, anche perché in armeno il numero dei suffissi supera quello dei prefissi. L'assoluta maggioranza dei neologismi sono aggettivi che spesso hanno una funzione di epitetto. Sono di particolare interesse i sostantivi aggettivati e i verbi formati da nomi propri.

È più vasta la categorizzazione semantica di queste parole. Sasun Hambarzumyan,²¹ per esempio, distingue più di 15 gruppi semantici, fra i quali parole che indicano nazione - popolo, armeni - patria, Dio - diavolo, speranza - salvezza, armi - esercito, massacri - morte - inferno, odio - crudeltà, bontà - innocenza, parti del corpo umano, natura - animali, cultura - pensiero, ecc. Fra questi gruppi sono sparse cinque parole che insieme potrebbero creare un altro piccolo gruppo semantico, perché hanno una caratteristica comune; riguardano tutte Dante e hanno a base il suo nome. Questo gruppo di parole merita di essere preso in considerazione separatamente, poiché rivela la figura e il ruolo di Dante-protagonista del poema armeno e mette in rilievo la percezione di Dante nella cultura armena. Mi soffermerò su ciascuno di questi.

20 ADILKHANYAN 2002, p. 130.

21 HAMBARDZUMYAN 2013b.

A. Դանթեական [danteakan] - dantesco

L'aggettivo դանթեական [danteakan] - dantesco in armeno, come in altre lingue, significa 'relativo a Dante o/e alle sue opere'. In senso figurato, soprattutto nella letteratura e critica letteraria, appare spesso come sinonimo dell'aggettivo *infernale* – դժոխային [dzokhayin]. Troviamo queste definizioni della parola anche nel *Dizionario della lingua armena contemporanea* del 1969.

La parola ha una costruzione semplice:

դանթե [dante] + suffisso aggettivale -ական [-akan].

Non è ovviamente un termine coniato da Shiraz, visto che è fenomeno abbastanza comune riferirsi alle particolarità stilistiche di un autore con il suo nome aggettivato. Quello che rende straordinario questo termine nell'opera di Shiraz è l'uso particolare che ne fa il poeta, attribuendo all'aggettivo un significato nominale. Il titolo del suo poema *Il dantesco armeno* – Հայոց դանթեականը [haiots danteakanə] - consiste di due aggettivi *dantesco* e *armeno*, dove *dantesco* appare come un aggettivo sostantivato, spesso interpretato come *inferno*, cioè *Il dantesco armeno* sta per *L'inferno armeno*. Questa connotazione del termine però non è stata rilevata. Ho controllato i più importanti dizionari della lingua armena e quelli dei neologismi in generale e dei neologismi di Shiraz.²² In nessuno di questi si parla del significato nominale della parola. Invece, proprio grazie a questo uso shiraziano l'aggettivo *dantesco* è entrato nella lingua armena come sinonimo di *inferno* - դժոխք [dzokhq]. Proviamo a capire l'evoluzione semantica di questa parola e chiarire cosa Shiraz intendeva in realtà, intitolando il suo poema *Il dantesco armeno*. Siccome ci si riferisce a un termine letterario, occorre prima di tutto fare riferimento ai testi letterari precedenti l'opera di Shiraz dove appare questo aggettivo.

Come accennato, il 'fondatore' della tradizione dantesca della letteratura armena viene considerato il poeta Siamanto. Nella poesia intitolata *Il gelsò*²³ Siamanto definisce il suo percorso attraverso i paesi armeni distrutti e pieni di corpi tormentati come «մոխիրներու և մահերու տանթեական

22 GHARIBYAN, ABRAHAMYAN 1969; AGHAYAN 1976; MEYTIKHANYAN 1996; ELOYAN 2002; TOROSYAN 2010; HAMBARDZUMYAN 2016.

23 La poesia fa parte della raccolta di poesie di Siamanto *Notizie rosse dal mio amico* /Կարմիր լուրեր բարեկամէս/ uscita nel 1909. Si tratta di poesie-let-

tere che raccontano dei massacri armeni di Adana. La raccolta si conclude con una poesia intitolata *Vittoria* /Հաղթանակ/, dove il poeta incoraggia i suoi connazionali a non arrendersi nonostante tutto e lottare per la libertà. Si veda SIAMANTO 2021.

հանապարհ» - «un cammino dantesco di morti e di ceneri».²⁴ Si trova l'espressione *cammino dantesco* – դանթեական հանապարհ [danteakan tcianaparh] nel *Grande dizionario delle locuzioni armene* di Bediryan (2011) insieme all'*inferno dantesco* – դանթեական դժոխք [danteakan dzokhq]. Il *cammino dantesco* è senza dubbio un riferimento a Siamanto, anche se il dizionario non presenta esempi letterari delle locuzioni in questione. Invece nel *Dizionario fraseologico della lingua armena* di Galstyan e Sukiasyan (1975) si trovano insieme, come sinonimi, le espressioni *inferno dantesco* e *dolore dantesco* – դանթեական դժոխք; դանթեական ցավ [danteakan dzokhq; danteakan tsav], le quali vengono spiegate come 'un tormento, una sofferenza infernale'. Si fornisce dunque una sola definizione che non accenna neanche al nome di Dante: l'aggettivo *dantesco* viene direttamente sostituito con *infernale*. Qui è ovvio che la radice *dante* è identificata con il concetto dell'inferno stesso. Gli autori del dizionario prelevano un esempio di quest'espressione dal *Dantesco armeno* di Shiraz:

Եվ անցնում էինք համր ու հոգնատանջ
Հայ դանթեական ցավերի միջով:

E passavamo muti e affaticati
Fra i dolori danteschi armeni.

Analizzando la locuzione shiraziana *dantesco armeno* è possibile capire cosa significhi in realtà il titolo del suo poema e come nella lingua contemporanea armena si sia arrivati a identificare l'aggettivo *dantesco* con quello *infernale*.

Tutto il testo del poema di Shiraz è basato su alcune locuzioni e parole pilastri. Uno dei pilastri portanti è l'espressione 'Հայ դանթեական դժոխք' – 'inferno dantesco armeno'. Questa espressione torna e ritorna nel testo con una certa insistenza, rafforzando l'effetto delle immagini descritte. Di seguito alcuni esempi:

I.

... Բանալով վշտի մի հին վարագույր,
(Որ դեռ չի բացել ոչ մի հայ գուսան,
Ոչ մի բանաստեղծ),-ու, որպես օձից՝
Նա այս վշտով էլ խոցված ինձ նման,
Լեզվի բոցն հանում սրտի հնոցից՝
Բացում էր դժոխքն հայ դանթեական:²⁵

... Aprendo una vecchia tenda del guaio,
(Che ancora nessun poeta armeno ha aperto),
E anche lui, come da un serpente,
Da quel guaio morso come me,
Dalla fucina del cuore emettendo
la fiamma della lingua
Apriva l'inferno dantesco armeno.

24 MURADYAN 2012, p. 454.

25 SHIRAZ 1990, p. 18.

In questo passo l'anima del generale Andranik,²⁶ afflitta dallo stesso dolore di Shiraz (*E anche lui, come da un serpente, / Da quel guaio morso come me...*), appare ai due poeti all'inizio del loro viaggio, nel secondo capitolo, come uno dei testimoni dei massacri. Vedendo l'anima del generale, Dante si rivolge a Shiraz con uno sguardo interrogativo e Shiraz glielo presenta come 'il Garibaldi armeno'. Il Generale si unisce al cammino dei due poeti aprendo a loro 'l'inferno dantesco armeno'.

2.

Եվ անցնում էինք ժայռե մոռունչով
Հայ դանթեական դժոխքի միջով,
Եվ քանի գնում չէինք հավատում,
Որ թշնամին էլ մորից է ծնված...²⁷

E passavamo con un ruggito roccioso
Attraverso l'inferno dantesco armeno,
E più andavamo avanti non riuscivamo a credere
Che anche il nemico è nato da una madre...

I due poeti proseguono in silenzio, ognuno assorto nei propri pensieri. Il 'ruggito roccioso' è la voce del paesaggio che diventa sempre più aspra.

3.

Ով Սահայելի գրիչ յաթաղան,
Այն դո՛ւ գրեցիր կոտորածն հայոց՝
Անապատների մագաղաթներին
Մեկան դարձնելով արյունն իմ որդվոց,
Այնպես գրեցիր, որ դարեր կարդան,
Գանգե լեռների բազմակետերով,
Որ դարը դարին ակնապիշ հարց տա,
Թե «է՛ր է գրվել արնագետերով
Հայ դանթեականն ու այսքան դժնի՛
Ո՞ր մեղքի համար հայոց գութանի...»:²⁸

Oh, yatagan, penna del Diavolo,
Sei stato tu a scrivere il massacro armeno
Sulle pergamene dei deserti,
Facendo inchiostro del sangue dei miei figli.
L'hai scritto perché lo leggano i secoli
Con punti di sospensione di monti di crani,
Perché un secolo chieda stupito all'altro secolo,-
"Perché il dantesco armeno è stato scritto
Con fiumi di sangue, con tanta crudeltà,
Per quale colpa dell'aratro armeno?..."

Con 'le pergamene dei deserti' il poeta fa riferimento al deserto siriano di Deir el-Zor che diventò un campo di concentramento e presto 'cimitero' per gli armeni deportati dalle diverse regioni dell'Impero Ottomano. Lo yatagan, un'ar-

26 Andranik Ozanyan (1865-1927), famoso generale ed eroe nazionale armeno, uno dei protagonisti del Movimento della liberazione nazionale dell'Armenia, capo dei fedayi (soldati volontari, che sacrifi-

carono la loro vita per la liberazione della patria).

27 SHIRAZ 1990, p. 178.

28 SHIRAZ 1990, p. 21.

ma manesca turca molto diffusa nell'Impero Ottomano, qui simboleggia i turchi. Nei primi due passi Shiraz usa la locuzione 'inferno dantesco armeno' mentre nell'ultimo ormai è omessa la base 'inferno'. L'ellissi del nome testa *inferno* lascia due aggettivi uno accanto all'altro *dantesco* e *armeno*, dove il primo di questi - il *dantesco* assume il ruolo sintattico e di conseguenza anche il significato dell'elemento omesso. Mentre in realtà con il 'dantesco' Shiraz definisce il parallelo della sua opera con quella di Dante. E infatti, lo dice anche nel seguente passo del poema:

Որպես Դանթեի դժոխքի միջով
Դեռ անցնում էինք ու գրի առնում
Մեր սրտի վրա՝ մեր աչքի գրչով,
Հայոց եղեռնը, որ թուրք էր խոնում:²⁹

Passavamo come nell'inferno di Dante
E con la penna dei nostri occhi
Scrivevamo sul nostro cuore
I massacri armeni che mescolava il turco.

Si ripropone qui il parallelo fra l'inferno dantesco e il racconto dei massacri armeni che, come già segnalato, sta alla base di tutta una tradizione letteraria in cui il poema di Shiraz è solo una delle opere del 'genere' *dantesco*. Anche la *Leggenda dantesca* di Charents è un richiamo all'opera di Dante, ma dal punto di vista linguistico l'aggettivo *dantesco* del suo titolo non viene identificato con il concetto dell'*inferno* o *infernale*. Cioè il significato originario del termine armeno coincide perfettamente con quello in italiano: che concerne Dante e la sua opera; che imita, si ispira a Dante. Anche Shiraz intende proprio questo parallelo letterario, chiamando il suo poema 'dantesco'. Ciononostante, con il suo poema nella lingua armena l'aggettivo *dantesco* ha acquisito il significato di *inferno*.

B. Դանթեակուռ [danteakur] – dantefatto o dantepiegato

Ու գնում էինք ոգեխումբ ու լուռ
Հետքերով հերմակ այն ձիավորի
Դեպի նոր դժոխքն այս դանթեակուռ...³⁰

E camminavamo,- gruppo di anime mute
Sulle orme di quel cavaliere bianco
Verso questo nuovo inferno dantefatto...

Il passo si trova nel quarto capitolo del poema, *La notte dell'attesa*. Le anime dei poeti camminano attraverso le città e i paesi dell'Armenia storica sotto la

29 SHIRAZ 1990, p. 80.

30 SHIRAZ 1990, p. 42.

luce della luna testimoniando un nuovo inferno raccontato con l'aiuto di Dante. La parola consiste di due elementi connessi tramite la l'elemento di raccordo ա [a]:

դանթե [dante]+ ա [a] + կուր [kur] - piegato.

La radice կուր [kur] sta alla base del verbo armeno կռել [krel]. Nella accezione più comune il verbo significa 'piegare, fucinare'. Il secondo significato è quello di 'saldare', mentre in senso figurato significa 'creare, costruire'. Nel *Dizionario di nuove parole* di Meytikhanyan, il termine դանթեակուր [danteakur] è spiegato come 'creato, piegato, ideato da Dante', dove il termine 'piegato' è usato come sinonimo di 'creare', cioè in senso figurato. L'unica occorrenza registrata nel dizionario è il verso sopracitato. Anche nel dizionario di Torosyan il significato del verbo si presenta nel senso figurato della radice կուր [kur], 'creato da Dante'. L'accezione che dovrebbe invece essere presa in considerazione è proprio la prima. Non a caso Shiraz ha scelto proprio il verbo կռել [krel] – 'piegare, forgiare', e non կերտել [kertel] – 'costruire, creare', che sarebbe più logico, visto che կերտ [kert] è generalmente la seconda radice dei composti con il significato 'fatto da parte di qualcuno'. Il poeta però ha usato proprio la radice del verbo *piegare*, un verbo che fa riferimento alla fucinatura, alla maestria artigianale, in questo caso alla maestria di dare forma all'inferno con la parola. Quindi *l'inferno dantefatto/piegato* è l'inferno forgiato dal maestro Dante. L'arte della scrittura viene paragonata al mestiere del fabbro e Shiraz insiste su quest'idea con la scelta della seconda radice del composto in questione. Ne troviamo la conferma in diversi passi del poema.

Dante viene spesso nominato il 'maestro dell'inferno', come, per esempio, nei seguenti versi:

Իմ վշտին, սակայն, դեռ չէր հավատում
Միայն դժոխքի վարպետը՝ Դանթեն:³¹

Non credeva ancora nel mio dolore
Solo il maestro dell'inferno – Dante.

Più avanti, a metà del poema troviamo paralleli fra il mestiere del poeta e quello del fabbro:

31 SHIRAZ 1990, p. 41.

Օ, Դանթե, հեշտ է առավել խոցվել
 Երգիդ անեծքի անել դժոխքում,
 Քանզի խոսքով է ահեղ հնոցվել:³²

Oh, Dante, è più facile ferirsi
 Nell'inferno maledetto del tuo canto,
 Poiché alla parola tremenda è fucinato.

Հնոց [hnots] in armeno significa *fucina*. A differenza dell'italiano nel quale *fucinare* è un verbo denominale di *fucina*, in armeno il verbo հնոցվել [hnotsvel] – ‘fucinarsi’, composto da:

հնոց [hnots] + վ [v] equivalente al *si* passivante in italiano + desinenza verbale -ել [-el]

è un'invenzione di Shiraz. Poco oltre, in un altro passo del poema, si fa di nuovo ritorno all'allegoria del mestiere di fabbro:

Այս դժոխքի դեմ չիք է, ո՛վ Դանթե,
 Քո գրած դժոխքն հալած երկաթե:³³

Oh, Dante, è niente di fronte a questo inferno
 L'inferno di ferro fuso, scritto da te.

Come se volesse dire ‘hai piegato il ferro fuso con la tua penna’, ecco perché l'inferno è piegato da Dante, è un inferno *dantefatto/piegato*, perché è grazie a Dante che si riesce a descrivere con la parola l'inumano racconto dell'inferno. Questo rende evidente che Shiraz intende proprio il senso diretto della radice կուռ [kur], il che ovviamente non significa che la spiegazione del termine che troviamo nei vocabolari sia sbagliata. In senso generale è più che accettabile, però non esprime la particolarità semantica dell'immagine creata da Shiraz.

C. Դանթեանալ [danteanal]– danteggiare

La maggior parte dei verbi armeni sono fatti dagli aggettivi o dai nomi. Nei testi letterari si incontrano spesso anche verbi fatti da nomi propri. Questi ultimi allegoricamente indicano qualità personali, caratteristiche fisiche oppure attività legate ai personaggi il nome dei quali sta a base del verbo. Questo tipo di verbi è soprattutto diffuso nella poesia armena della seconda metà del '900. Il loro significato non sempre è chiaro fuori del contesto della determinata opera. Nel poema *Il dantesco armeno* di Shiraz la formazione dei nuovi verbi da nomi propri è uno dei modi per creare delle immagini poeti-

32 SHIRAZ 1990, p. 146.

33 SHIRAZ 1990, p. 255.

che molto particolari. Il poeta ricorre ai personaggi letterari, storici e politici per descrivere il processo di assumere delle qualità tipiche a questo o quello personaggio famoso, come per esempio, հիտլերվել [hitlervel]-‘hitlerizzarsi’, լենկթեմուրվել [lenktemurvel]-‘tamerlaneggiarsi’, աքիլեսվել [aqilesvel]-‘achilleggiarsi’, կայենվել [kaienvel]-‘caineggiarsi’, ecc. Fra questi verbi incontriamo anche դանթեանալ [danteanal]-danteggiare, il quale merita un’attenzione particolare, visto che si riferisce al protagonista del poema. Per capire meglio il significato di questo verbo, vediamo prima la sua costruzione.

In armeno le desinenze verbali sono due: -ել [-el] e -ալ [-al]. I verbi conati da Shiraz sono nella maggior parte verbi semplici, cioè composti da

radice + desinenza verbale -ել [-el] o -ալ [-al].

Molti dei verbi hanno anche l’affisso -ան- [-an-], il quale insieme alla desinenza verbale -ալ [al] è uno degli affissi verbali più attivi in armeno orientale contemporaneo. I verbi con -ան- [-an-] assumono il significato di ‘diventare, trasformarsi in qualcosa o qualcuno’. È proprio così che è fatto il verbo danteggiare in armeno:

դանթե [dante]+ -անալ [-anal]

cioè diventare Dante. Nel poema il verbo appare solo una volta nel seguente passo:

Եվ ինքը Համլետն ու նսեմի դեմ
Դեռ վրեժխնդիր ուրվականն իր հոր,
Եվ նա, որ թե՛ հոր, թե՛ որդու վսեմ
Հայրն է և հայրը այրերիս բոլոր՝
Ինչպես վեհ լուսինն՝ աստղերում նսեմ,
Նարեկացու հետ գալիս էր մոլոր՝
Իր նիզակակիր անունով անգամ
Վարդագունում էր մեր հույսն արնաքամ,
Ավոնի կարապն արծաթալեզու,
Որ իսկույն ձայնեց՝ «Ո՞ւր ես, ո՞վ Հիսուս,
Օ՛, հասիր, թե դեռ սուրբ է հրեան,
Յ՛կ դանթեանանք, տես, թե ո՞ւմ կերան...»³⁴

E Amleto stesso e lo spirito oltore
di suo padre davanti all’ignobile,
E colui che è il padre sia del padre che del figlio,
Che di tutti noi gli uomini,
Come la luna maestosa fra le stelle
Camminava insieme a Narekatsi
E con il suo nome-lanciere
Rendeva rosa la nostra speranza sanguinosa
Il Cigno dell’Avon di lingua-argento
Che disse subito, ‘Dove sei, Gesù?
Oh, vieni, se è ancora santo l’ebreo,
Danteggiamo! Guarda chi hanno divorato! ...’

34 SHIRAZ 1990, p. 42

In questo brano l'anima di Shakespeare si rivolge a Gesù e lo invita a unirsi al cammino delle anime dei poeti-viaggiatori, diventando un 'Dante'. Alla stessa maniera è composta anche un altro verbo neologismo che appare in questo poema, che è դժոխքանալ [djokhqanal]:

դժոխք [dzokhq] inferno + -անալ [-anal],

cioè diventare inferno.

Sasun Hambardzumyan mette il verbo 'danteggiare' nel gruppo dei neologismi con senso figurato,³⁵ presentando il seguente significato: 'vedere il genocidio-inferno armeno', vale a dire diventare il Dante-personaggio del poema di Shiraz.

Nel *Dizionario di nuove parole* di Meytikhanyan troviamo la seguente spiegazione: '(fig.) diventare come Dante'. L'unica occorrenza del verbo è il verso di Shiraz. In questo dizionario la spiegazione è molto generale. 'Diventare come Dante' può essere interpretata in diversi modi e con diversi riferimenti, per esempio Dante-poeta medievale fiorentino, Dante-personaggio della *Divina Commedia*, Dante-protagonista del poema di Shiraz, ecc. Nel vocabolario di Torosyan il verbo appare con due significati: 1. 'Assomigliarsi a Dante', 2. 'fig. riempirsi di pietà'. Neanche Torosyan precisa a quale Dante si riferisce il verbo nel primo senso, mentre in quello figurato può essere sia Dante-personaggio della *Commedia* sia Dante-personaggio del poema di Shiraz.

Riassumendo i dati dei dizionari armeni che includono il verbo դանթեանալ - danteggiare, possiamo confermare che il verbo in armeno è un riferimento o al Dante-personaggio della prima cantica della *Commedia* o al Dante-personaggio del poema armeno, mentre in italiano il verbo ha un significato del tutto diverso, facendo riferimento a Dante poeta e al suo stile poetico.

D. Դանթեադժոխք [danteadzokhq] – dantinferno

Եվ զարևուրաբիր աչքերը թարթում
 Հոգեկանգիստ էր զոհերին կարդում
 Դանթեադժոխք մեր ողջ համկեքին,
 Ասես շիրիմ էր դնում ողջ ազգին:³⁶

E sbattendo gli occhi pieni d'orrore
 Faceva il servizio commemorativo alle vittime
 Sul nostro cammino dantinferno,
 Come se facesse una tomba per l'intera nazione.

35 HAMBARDZUMYAN 2013B.

36 SHIRAZ 1990, p. 49.

In questo episodio del poema si parla di Komitas che intona un canto funebre per le vittime del genocidio, mentre le anime dei poeti proseguono per l'inferno armeno.

Come si è visto, l'idea del parallelo fra l'inferno di Dante e i massacri armeni viene da Siamanto. Shiraz riprende l'espressione 'cammino dantesco' di Siamanto, rendendola più ricca e intensa. Il cammino dantesco di Siamanto è un cammino infernale. Shiraz unisce queste due definizioni, dantesco e infernale, sostituendo l'aggettivo *infernale* con il sostantivo *inferno*. Così il cammino diventa *dantinferno*.

Dal punto di vista della costruzione grammaticale questo termine è un nome composto, fatto di due radici:

դանթե [dante] + ա [a] + դժոխք [dzokhq]-inferno.

Nel poema, invece, come detto, esso si presenta come un aggettivo. Nel *Dizionario di nuove parole* di Meytikhanyan, infatti, il termine viene presentato come un aggettivo con il significato: 'che assomiglia all'inferno dantesco'. Anche Torosyan presenta il termine come aggettivo, che significa 'tremendo come l'inferno descritto da Dante'.

Questo epiteto di Shiraz non è l'unico esempio di una composizione simile che assume un ruolo aggettivale nel poema. Nel suo articolo *I suffissati nominali nel poema Il dantesco armeno di Hovhannes Shiraz* Hambardzumyan presenta diversi gruppi di aggettivi shiraziani con la radice 'դժոխք' – inferno.³⁷ Fra questi anche quello oggetto di studio դանթեադժոխք [danteadzokhq]. Fra virgolette troviamo però una spiegazione diversa da quella dei dizionari di Meytikhanyan e di Torosyan. Hambardzumyan non precisa a quale parte del discorso appartiene il termine, ma non lascia dubbi che sia un sostantivo, spiegandolo come 'inferno descritto da Dante, inferno dantesco'. Interessante notare che anche gli altri termini con la radice [dzokhq]-inferno che si analizzano in questo articolo vengono tutti presentati come nomi, mentre nel poema hanno un valore aggettivale. Per capire meglio la funzione di questo epiteto, allego alcuni esempi di altri epiteti del poema, sempre formati con la seconda radice դժոխք [dzokhq]-inferno:

37 HAMBARDZUMYAN 2013, p. 106.

- եղեռնադժոխք [yeghernadjoxq] – massacrinferno
 եղեռն [yeghern]-massacri + ա [a] + դժոխք [dzokhq]-inferno
 es.՝ եղեռնադժոխք անդունդ՝ – voragine massacrinferno

- մեղսադժոխք [meghsadjoxq] – peccatinferno
 մեղս [meghs]-peccati + ա [a] + դժոխք [dzoqx]-inferno
 es.՝ աշխարհն այս մեղսադժոխք – questo mondo peccatinferno

- ռհրադժոխք [votcradzokhq] – crimininferno
 ռհիր [votcir]-crimine + ա [a] + դժոխք [dzoqx]-inferno
 es.՝ ռհրադժոխք անեծք՝ - maledizione crimininferno

Questi esempi dimostrano che l'uso del nome *inferno* al posto dell'aggettivo *infernale* è una scelta stilistica del poeta.

E. Դանթեալուր [dantealur] – dantemutamente

Ու երբ դուրս եկանք մենք դանթեալուր՝
 Մեր դեմ հայտնվեց մի մոխրամատուռ,
 Մատուռս դառած մոխրաատրուշան,
 Օ, Նարեկ վառող հեթանոս խուժան:³⁸

E quando uscimmo noi dantemutamente
 Vedemmo davanti una cappella di ceneri,
 Divenuta un tempio del fuoco,
 Oh, barbari pagani che bruciate il Narek!

Questo avverbio ha senso solo nel contesto del poema e può essere interpretato anche solo in riferimento al Dante-personaggio di Shiraz, dove l'anima del poeta fiorentino sin dalla sua apparizione al poeta armeno cammina muta al suo fianco insieme al gruppo di anime illustri fino agli episodi finali del poema, dove parla solo una volta prima di recarsi verso il purgatorio. Il suo silenzio emblematico vale più delle parole. Il lettore può interpretare lo stato d'animo e le sofferenze psicologiche del poeta fiorentino grazie alla descrizione delle sue espressioni facciali e reazioni mute davanti alle immagini dei massacri. Quindi, il silenzio di Dante-personaggio di Shiraz non è un silenzio indifferente o estraneo, è un silenzio che esprime dolore e pietà, è un silenzio che parla:

38 SHIRAZ 1990, p. 93.

Եվ անցնում էինք լուսնի պես սևամպ,
Եվ իմ հակատին խոսող լռությամբ
Դանթեն իմ հայոց մատյանն էր թերթում,
Մեր հազարամյա ցավերն էր կարդում...³⁹

E passavamo come la luna fra le nubi nere,
E con il suo silenzio che parlava
Dante leggeva sulla mia fronte
I nostri mali di mille anni

‘Camminare muti come Dante (dantemutamente)’ significa proseguire per l’inferno armeno testimoniando il grande male armeno e addolorarsi per le vittime innocenti.

Sono numerosi gli episodi dove si fa appello al silenzio di Dante, perché il suo silenzio simboleggia il silenzio complice del mondo occidentale durante e dopo gli anni dei massacri armeni dell’Anatolia. All’inizio del poema il poeta fiorentino sembra indifferente e impassibile, ma con il proseguire attraverso i cerchi infernali armeni diventa sempre più addolorato e questa espressione si dipinge sul suo volto.

Eccone alcuni esempi:

Բայց Դանթեն ի՞նչ էր խորհում՝ չգիտեմ,
Դեռ հակատը հարթ ու սիրտը քնած
Լռության քայլով գալիս էր անդեմ:⁴⁰

Non so a cosa stesse pensando Dante,
La sua fronte ancora liscio e il cuore assopito,
Proseguiva incerto con passo silenzioso.

Դժոխքը տեսածն անխոս էր սակայն,
Կնճիռներն էին խոսում հակատին:⁴¹

Era muto però quello che ha visto l’inferno,
Parlavano le rughe sulla sua fronte.

Օ՛, Դանթե, մի՞թե դու լռում ես դեռ,
Դո՛ւ, որ ամեն մի մեղքից ես նողկում,
Դո՛ւ, որ Աստծո դժոխքում անմեռ
Մեծ Վիրգիլի հետ անմեղ դժոխքում,
Ծիծաղում էիր վառվողների դեմ,
Հիմա ինչո՞ւ ես լռում չգիտեմ:⁴²

Oh, Dante, sei ancora silenzioso?
Tu che disgusti di ogni peccato umano,
Tu che nell’inferno eterno di Dio,
Nell’inferno innocente insieme a Virgilio,
Ridevi dei dannati che si bruciavano,
Perché ora taci, non lo so

Իտալիա, լուռ է որդիդ էլ, սակայն,
Սակայն լռությամբ իր մեծախորհուրդ
Լոեց չափելով դժոխքն անկայան
Եվ շղթայավիզ լեռները մեր լուրթ:
Մեր ողջ համայնքին լռում էր սակայն,
Լռում էի հայոց Թոնդրակ սարի պես,
Մխում էր սիրտը Վեզուվի նման
Եվ ուր է, ուր չէ բոցը կտեսնես:
Սուրբ է խորհուրդը լռնթաց որդուդ,
Մի՞թե կլինի բանաստեղծն անգուրթ...⁴³

Tace, Italia, anche tuo figlio,
Ma con il suo silenzio solenne
Misura l’inferno incessante
E le catene azzurre dei nostri monti.
Tace nel corso di tutto il cammino
Come il monte armeno Tondrak,
Come il Vesuvio emana fumo il suo cuore,
Ancora un po’ e ne vedrai la fiamma.
È un sacramento il silenzio di tuo figlio;
Come può il poeta essere spietato?

39 SHIRAZ 1990, p. 66.

40 SHIRAZ 1990, p. 24.

41 SHIRAZ 1990, p. 89.

42 SHIRAZ 1990, p. 95.

43 SHIRAZ 1990, p. 265.

Nel *Dizionario di nuove parole* di Meytikhanyan troviamo due definizioni: '1. muto come Dante, 2. (fig.) silenzio infernale'. L'unica occorrenza di questo termine è il verso di Shiraz. È interessante notare che in senso figurato la voce viene presentata come un sostantivo. Non sono riuscita a trovare altre occorrenze di questa parola per capire se ci siano delle attestazioni di uso nominale di questo avverbio. Nel poema la parola viene usata solo una volta nel passo presentato sopra. Torosyan invece presenta un unico significato della parola: 'ammutolito come Dante'.

Concludendo possiamo constatare che le scelte lessicali di Shiraz, per quanto straordinarie, non sono per niente casuali. Sono dei pezzi di mosaico che messi insieme creano l'immagine semantica completa del poema. Tutti i suoi neologismi hanno un sistema di formazione pensato e ponderato. Tutti i termini presentati in questo articolo hanno una funzione solo nel contesto del poema e sarebbero privi di senso in qualsiasi altro contesto. L'unica eccezione è l'aggettivo sostantivato *dantesco*, il quale è entrato nella contemporanea lingua armena come sinonimo di *inferno*.

BIBLIOGRAFIA

- ADILKHANYAN 2002. Anahit A., *I neologismi nei poemi di Shiraz /Նորաբանությունները Շիրազի պոեմներում/*, «Kanteg», II (2002), pp. 121-136.
- AGHAYAN 1986. Eduard A., *Mesrop Mashtots*, Yerevan University Press, 1986.
- AMATO 2015. Angelo A., *Gregorio di Narek, dottore della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2015.
- CHARENTS 2018. Eghishe Ch., *Leggenda dantesca*, trad. di A. Pompella e A. Torunyan, Pisa University Press 2018.
- GABRIELYAN 2009. Varduhi G., *Sullo schema artistico del poema Il dantesco armeno /«Հայոց դանթեականը» քերթվածի գեղարվեստական համակարգի շուրջ/*, «Rivista Eǰmiatsin», LXV (2009), pp. 87-97.
- HAMBARDZUMYAN 2010. Sasun H., *L'individuazione di nuove parole nel poema Il dantesco armeno di Hovhannes Shiraz tramite l'elaborazione dei dati dei dizionari /Հովհաննես Շիրազի «Հայոց դանթեականը» պոեմի նոր բառերի առանձնացումն ըստ բառարանագրական տվյալների/*, «Kanteg» III (2010), pp. 50-62.
- HAMBARDZUMYAN 2011. Sasun H., *I neologismi nel poema Il dantesco armeno di Hovhannes Shiraz /Հովհաննես Շիրազի «Հայոց դանթեականը» պոեմի նորաբանությունները/*, «Messaggero delle scienze sociali» I-II (2011), pp. 248-56.
- HAMBARDZUMYAN 2013. Sasun H., *I suffissati nominali nel poema Il dantesco armeno di Hovhannes Shiraz /Գոյականակերտ վերջածանց ունեցող նորակազմ բառերը Հովհաննես Շիրազի «Հայոց դանթեականը» պոեմում/*, «Kanteg» I (2013), pp. 98-108.
- HAMBARDZUMYAN 2013b. Sasun H., *Il vocabolario del poema Il dantesco armeno /«Հայոց դանթեականը» պոեմի բառապաշարը/*, dissertazione, Yerevan, 2013.
- LEONARDI 2022. Letizia L., *Yeghishe Charents: Vita inquieta di un poeta*, Firenze, Le lettere, 2022.
- MARUTYAN 2001. Ashot M., *I neologismi nel poema Il dantesco armeno di Hovhannes Shiraz /Նորաբանությունները Հ. Շիրազի «Հայոց դանթեականը» պոեմում/*, «Lingua e letteratura armena» V-VI (2001), pp. 23-31.
- MELKONYAN 1993. Senekerim M., *Hovhannes Shiraz: questioni della maestria artistica / Հովհաննես Շիրազ. գեղարվեստական վարպետության հարցեր/*, Yerevan, Scuola superiore, 1993.
- MOMJIAN 2015. Serge M., Komitas, *The Artist and The Martyr*, Cambridge, Janus Publishing, 2015.
- MURADYAN 2003. Samvel M., *Soste letterarie /Գրական հանգրվաններ/*, vol. III, Yerevan, USY, 2003.
- MURADYAN 2012. Samvel M., *Hovhannes Shiraz*, vol. I, Yerevan, 2012.
- SHIRAZ 1990. Hovhannes Sh., *Il dantesco armeno /Հայոց դանթեականը/*, Yerevan, Khorhrdayin Grogh, 1990.
- SIAMANTO 2021. Siamanto, *Bloody News from My Friend: Poems by Siamanto*, translated by P. Balakian and N. Yeghlian, New Publisher 2021.

- TAMARYAN 2010. Janny T., *Le particolarità stilistiche dei neologismi di Hovhannes Shiraz / Հովհաննես Շիրազի նորաբանությունները ռեական առանձնահատկությունները/*, «Kanteg» III (2010), pp. 26-34.
- TAMRAZYAN 2003. Hrant T., *Siamanto*, Yerevan, Nairi 2003.
- TAYAN 1982. Arbun T., *L'arte poetica della Divina Commedia di Dante e i problemi della traduzione / Դանթեի «Աստվածային կատակերգության» բանաստեղծական արվեստը և թարգմանության պրոբլեմները/*, Yerevan, RSSA Accademia delle Scienze, 1982.
- TEZA 1878. Emilio T., *Dante in armeno*, «Bollettino italiano degli studi orientali», anno I, 19 (1878), pp. 362-66.
- TEZA 1889. Emilio T., *Quali parti della Divina Commedia fossero tradotte in armeno*, «Giornale della società asiatica», III (1889), pp. 154-58.
- TEZA 1900. Emilio T., *Cose armene*, «Atti del Reale istituto veneto di scienze lettere ed arti», LIX (1900), pp. 569-589.
- TEZA 1902. Emilio T., *L'Inferno e la nuova traduzione armena*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze lettere ed arti», XVIII (1902), pp. 295-302.
- ZEKIYAN 1999. Boghos Levon Z., *La spiritualità armena. Il Libro della lamentazione di Gregorio di Narek*, Roma, Studium 1999.

DIZIONARI DI RIFERIMENTO

- AGHAYAN 1976. Eduard A., *Dizionario dell'armeno contemporaneo / Արդի հայերենի բացատրական բառարան/*, Yerevan, 1976.
- BATTAGLIA, SANGUINETI 2008. Salvatore B., Edoardo, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, 2008.
- BEDIRYAN 2011. Petros B., *Grande dizionario delle locuzioni armene*, Yerevan, USY, 2011.
- ELOYAN 2002. Seda E., *Dizionario dei neologismi dell'armeno contemporaneo / Արդի հայերենի նորաբանությունների բառարան/*, Yerevan, 2002.
- GALSTYAN, SUKIASYAN 1975. Sergey G., Ashot S., *Dizionario fraseologico della lingua armena*, Yerevan, USY 1975.
- GHARIBYAN, ABRAHAMYAN 1969. Ararat G., Sergey A., *Dizionario della lingua armena contemporanea / Ժամանակակից հայոց լեզվի բացատրական բառարան/*, Yerevan, 1969-1980.
- HAMBARDZUMYAN 2016. Sasun H., *Vocabolario delle parole nuove del poema Il dantesco armeno di Hovhannes Shiraz / Հովհաննես Շիրազի «Հայոց դանթեականը» պոեմի նորակազմ բառերի բառարան/*, Yerevan, Asoghik, 2016.
- MEYTIKHANYAN 1996. Parandzem M., *Dizionario di nuove parole / Նոր բառերի բացատրական բառարան/*, Yerevan, Pyunik, 1996.
- TOROSYAN 2010. Ara T., *Vocabolario dei neologismi del poema Il dantesco armeno di Hovhannes Shiraz / Հովհաննես Շիրազի «Հայոց դանթեականը» պոեմի նորաբանությունների բառարան/*, Yerevan, Krunk, 2010.